



COLLEGIO DI MILANO

composto dai signori:

(MI) LAPERTOSA	Presidente
(MI) TENELLA SILLANI	Membro designato dalla Banca d'Italia
(MI) ACHILLE	Membro designato dalla Banca d'Italia
(MI) MANENTE	Membro di designazione rappresentativa degli intermediari
(MI) GRIPPO	Membro di designazione rappresentativa dei clienti

Relatore (MI) TENELLA SILLANI

Seduta del 31/03/2020

FATTO

La parte ricorrente, premesso di aver stipulato con l'intermediario convenuto, in data 28/11/2017, un contratto di finanziamento con cessione del quinto dello stipendio, estinto anticipatamente il 30/06/2018, dopo il pagamento di 6 rate su 120 complessive, senza che l'intermediario provvedesse a restituire le commissioni ed i costi non maturati; tenuto conto della sentenza della CGUE dell'11/09/2019, causa C-383/18, che ha stabilito che in sede di estinzione anticipata spetta al cliente una proporzionale restituzione del costo totale del credito, compresi i costi che non dipendono dalla durata del contratto; esperito infruttuosamente il reclamo, chiede il rimborso delle commissioni e degli oneri assicurativi non maturati, per un importo totale di € 1.530,00; chiede inoltre la rifusione delle spese legali sostenute pari ad € 250,00.

L'intermediario, nelle controdeduzioni, confermato che in data 28/11/2017 il cliente ha stipulato il contratto di finanziamento contro cessione del quinto n. 306564 per un importo lordo di €. 40.200,00 da restituire in 120 rate mensili di €. 335,00 ciascuna; che il prestito è stato estinto anticipatamente alla scadenza della rata n. 6, come risulta dal conteggio di estinzione anticipata chiuso alla data del 30/06/2018; precisato di aver riscontrato il reclamo specificando di aver già integralmente rifiuto quanto dovuto in sede di conteggio estintivo, afferma che la richiamata sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea dell'11.09.2019 - causa C-383/18 - non può mai avere "efficacia diretta nei rapporti tra



privati (c.d. efficacia orizzontale), essendo detta efficacia limitata, per le direttive comunitarie sufficientemente precise ed incondizionate, ai rapporti tra autorità dello Stato inadempiente e i soggetti privati (c.d. efficacia verticale)”; rileva, d’altra parte, che la disciplina italiana di attuazione della Direttiva 2008/48/CE non lascia margini di dubbio circa l’espressa scelta del legislatore nazionale di limitare la rimborsabilità ai soli costi c.d. “*recurring*”; sostiene non essere quindi possibile un’interpretazione “*comunitariamente*” orientata della norma interna, perché essa trova il limite nell’art. 125-*sexies*, comma 1 TUB; sottolinea che la Corte non indica quale dovrebbe essere il criterio di calcolo del rimborso e quindi per i costi *up-front* resta salva la necessità per l’interprete di applicare un criterio non lineare; aggiunge, altresì, che in ordine alla non applicabilità sia della citata direttiva, sia della “*proposta*” interpretativa della pronuncia della Corte di Giustizia europea, si è già espressa la giurisprudenza di merito con la recentissima sentenza n. 10489 del Tribunale di Napoli, pubblicata il 22 novembre 2019. Ciò premesso, pone in luce come le singole voci di costo indicate nella sezione cd modulo SECCI siano dettagliatamente esplicitate nell’apposita sezione “*Informazioni Aggiuntive Note Esplicative Costi Connessi*”, la quale fornisce una chiara ed esaustiva illustrazione in ordine all’attività e/o all’onere cui ogni singola spesa applicata all’operazione di finanziamento si riferisce. Ribadisce che il contratto sottoscritto tra le parti è pienamente rispondente ai requisiti di trasparenza anche in relazione alla corretta identificazione e distinzione tra costi *up-front* e *recurring*; che in sede di conteggio estintivo ha già rimborsato il complessivo importo di € 7.935,89; che tutti i costi e le commissioni dovuti al cliente sono stati restituiti e non residua altro da rimborsare; che le spese legali non sono dovute poiché il procedimento ABF non prevede alcun obbligo di assistenza legale e pertanto la decisione di avvalersi dell’assistenza di un legale costituisce una libera scelta del cliente. Chiede, pertanto, il rigetto del ricorso.

In sede di repliche, la ricorrente ribadisce che la nozione di “*costo totale del credito*” comprende tutti i costi riguardanti gli interessi, le commissioni, le imposte e tutte le altre spese, escluse le spese notarili, senza alcuna limitazione relativa alla durata del contratto.

DIRITTO

Il Collegio deve preliminarmente pronunciarsi sulla questione pregiudiziale sollevata dalla parte resistente in ordine alla inapplicabilità nell’ordinamento italiano dell’interpretazione dell’articolo 16, paragrafo 1 della Direttiva 2008/48 come formulata dalla Corte di Giustizia Europea nella sentenza 11/09/2019 causa C-383/18. Si afferma che essendo l’art. 16, paragrafo 1 della Direttiva 2008/48 già stato trasposto dal legislatore italiano nella normativa interna con l’introduzione dell’articolo 125-*sexies* del TUB, non è consentita l’applicazione diretta della norma comunitaria e dell’interpretazione che della medesima è stata fatta dalla Corte di Giustizia nella sentenza summenzionata. In proposito, se è indubitabile, come correttamente si sostiene, che la direttiva non possa direttamente applicarsi essendo stata compiutamente trasposta nell’ordinamento interno con l’art. 125 *sexies* TUB, non può invece accogliersi la seconda deduzione in ordine all’inapplicabilità nella specie della sentenza “*Lexitor*”. E’, infatti, opinione indiscussa che le sentenze interpretative della CGUE hanno natura dichiarativa (v., Cass. n. 5381/2017; Cass. n. 2468/2016) e, di conseguenza, valore vincolante e retroattivo per tutti i giudici nazionali ed anche per gli arbitri; è pertanto evidente che detta soluzione debba valere anche nel caso di specie, regolato sia dall’art.121, comma 1 lettera e) del TUB, che indica la nozione di costo totale del credito in piena aderenza all’art. 3 della Direttiva, sia dall’art.125 *sexies* TUB che, dal punto di vista letterale, appare a sua volta fedelmente riproduttivo dell’art. 16



par.1 della stessa Direttiva, come affermato dal Collegio di Coordinamento nella decisione n. 26525/2019, che direttamente si riferisce ai riflessi interni della sopraindicata sentenza della Corte di Giustizia. Nella stessa decisione, il Collegio precisa, infatti, *“che l’art.125 sexies, secondo cui in caso di estinzione anticipata del finanziamento il consumatore ha diritto a una riduzione del costo totale del credito, “pari” all’importo degli interessi e “dei costi dovuti per la vita residua del contratto”, non sembra affatto diverso rispetto alla disposizione ora citata della Direttiva, secondo cui il consumatore ha diritto a una riduzione del costo totale del credito, che “comprende gli interessi e i costi dovuti per la restante durata del contratto”, giacché non può ragionevolmente attribuirsi alcun significativo rilievo distintivo alla differenza lessicale tra la riduzione del costo del credito che è “pari” a tutte le voci che compongono il costo totale del credito e la riduzione del costo totale del credito che “comprende” esattamente le medesime voci”*. In altri termini, prosegue il Collegio, *“sia la Direttiva sia la norma nazionale italiana di recepimento [...]utilizzano una formula espressiva che, sul piano strettamente letterale, sembrerebbe suggerire il collegamento del diritto alla riduzione dei costi in riferimento soltanto a quelli dipendenti dalla restante durata del rapporto contrattuale (commissioni e oneri recurring) e che, invece, per le stringenti ragioni enunciate dalla CGUE, deve estendersi ai costi up-front, che ne sono indipendenti. Ne discende che l’art.125 sexies TUB, integrando la esatta e completa attuazione dell’art. 6 della Direttiva, come questa va letto e applicato nel senso indicato dalla CGUE, come se dicesse cioè (anzi, come se avesse detto fin dalla sua origine) che il diritto alla riduzione del costo del credito in caso di anticipata estinzione del finanziamento coinvolge anche i costi up-front, al di là di ogni differenza nominalistica o sostanziale, pur esistente, con gli altri costi. Il che, a ben vedere, costituisce naturale concretizzazione dell’obiettivo perseguito dalla Direttiva di assicurare una elevata protezione del consumatore, giacché non si capirebbe altrimenti, al di là delle esigenze di trasparenza, in cosa consista tale speciale tutela a fronte di regole generali che nei rapporti di durata consentirebbero comunque al recedente di non corrispondere i compensi per prestazioni non scadute (art.1373, comma 2, c.c.)”*.

Accertato che la sentenza 11 settembre 2019 della Corte di Giustizia si applica anche al caso di specie, vengono correlativamente a cadere le ulteriori contestazioni avanzate dalla parte resistente, la quale fonda le sue tesi su una interpretazione delle disposizioni normative ormai superata dalla nuova lettura offerta dalla menzionata decisione della CGUE, sulla quale è intervenuto il Collegio di Coordinamento con la citata pronuncia n. 26525/2019. In tale ottica, considerato che ai fini del rimborso devono essere presi in considerazione anche i costi *up-front*, risulta priva di pregio l’obiezione per la quale la disciplina italiana di attuazione della Direttiva 2008/48/CE non lascia margini di dubbio circa l’espressa scelta del legislatore nazionale di limitare la rimborsabilità ai soli costi c.d. *“recurring”*, con la conseguenza che non sia possibile un’interpretazione *“comunitariamente”* orientata della norma interna, perché essa trova il limite nell’art. 125-sexies, comma 1 TUB. Analogamente infondata appare altresì la contestazione per cui la Direttive 2008/48/CE e la sentenza della Corte di Giustizia non possono trovare applicazione rispetto ai rapporti privatistici tra intermediario e consumatore (c.d. *“efficacia diretta orizzontale”*), posto che parte da presupposti in contrasto con tutto quanto sopra evidenziato in ordine alla rilevanza per il giudice nazionale delle decisioni assunte dalla CGUE.

Per giungere ad una decisione coerente con la sentenza interpretativa *“Lexitor”*, anche alla luce della lettura offerta dal Collegio di Coordinamento nella decisione n. 26525/2019, il Collegio ricorda preliminarmente il proprio pregresso orientamento secondo il quale, in caso di estinzione anticipata di un finanziamento: a) sono rimborsabili, per la parte non maturata, le commissioni e gli oneri riferibili a prestazioni da svolgersi nel corso della



intera durata del contratto (costi *recurring*), mentre non sono ripetibili le commissioni e gli oneri imputabili a prestazioni concernenti la fase delle trattative e della formazione dell'accordo (costi *up-front*); b) in assenza di una chiara ripartizione nel contratto tra oneri e costi *up-front* e *recurring*, l'intero importo di ciascuna delle suddette voci deve essere preso in considerazione al fine della individuazione della quota parte da restituire; c) la somma da restituire viene stabilita secondo un criterio proporzionale *ratione temporis*, tale per cui l'importo complessivo di ciascuna delle suddette voci è suddiviso per il numero complessivo delle rate e poi moltiplicato per il numero delle rate residue; d) l'intermediario è tenuto al rimborso di tutti i costi sopraindicati, incluso il premio assicurativo, calcolato anche in applicazione dei criteri previsti nelle condizioni generali di assicurazione purché resi noti *ex ante* (v. Collegio di Coordinamento, decisione n. 10035/2016, n. 10017/2016, n.10003/2016 e n. 6167/2014).

Tale indirizzo, caratterizzato dalla distinzione tra oneri *up-front* e oneri *recurring*, va oggi rivisitato alla luce della più volte richiamata sentenza della Corte di Giustizia, 11/09/2019 causa C-383/18, secondo cui l'art. 16 della direttiva 2008/48 "*deve essere interpretato nel senso che il diritto del consumatore alla riduzione del costo totale del credito in caso di rimborso anticipato [...] include tutti i costi posti a carico del consumatore*", senza possibilità di operare differenziazioni; a parere della Corte, l'effettività di tale diritto "*risulterebbe [infatti] sminuita qualora la riduzione del credito potesse limitarsi alla presa in considerazione dei soli costi presentati dal soggetto concedente il credito come dipendenti dalla durata del contratto*", considerato che, da un lato, vi può essere "*il rischio che il consumatore si veda imporre pagamenti non ricorrenti più elevati al momento della conclusione del contratto di credito*", riducendo "*al minimo i costi dipendenti dalla durata del contratto*"; e che, dall'altro, è "*molto difficile la determinazione, da parte di un consumatore o di un giudice, dei costi oggettivamente correlati alla durata del contratto*". In materia è intervenuto, come già detto, il Collegio di Coordinamento che, con la decisione n. 26525/2019, ha formulato il seguente principio di diritto: "*A seguito della sentenza 11 settembre 2019 della Corte di Giustizia Europea, immediatamente applicabile anche ai ricorsi non ancora decisi, l'art.125 sexies TUB deve essere interpretato nel senso che, in caso di estinzione anticipata del finanziamento, il consumatore ha diritto alla riduzione di tutte le componenti del costo totale del credito, compresi i costi up-front*". "*Il criterio applicabile per la riduzione dei costi istantanei, in mancanza di una diversa previsione pattizia che sia comunque basata su un principio di proporzionalità, deve essere determinato in via integrativa dal Collegio decidente secondo equità, mentre per i costi recurring e gli oneri assicurativi continuano ad applicarsi gli orientamenti consolidati dell'ABF*". "*La ripetibilità dei costi up front opera rispetto ai nuovi ricorsi e ai ricorsi pendenti, purché preceduti da conforme reclamo, con il limite della domanda*". "*Non è ammissibile la proposizione di un ricorso per il rimborso dei costi up front dopo una decisione che abbia statuito sulla richiesta di retrocessione di costi recurring*". "*Non è ammissibile la proposizione di un ricorso finalizzato alla retrocessione dei costi up front in pendenza di un precedente ricorso proposto per il rimborso dei costi recurring*".

Si ricorda, altresì, che la Banca d'Italia, con le "linee orientative" del 4/12/2019 - al fine di "*favorire un pronto allineamento al quadro delineatosi e preservare la qualità delle relazioni con la clientela*" - ha voluto fornire il seguente "*punto di riferimento per gli intermediari che offrono contratti di credito ai consumatori*": "*Nel caso in cui il cliente eserciti il diritto al rimborso anticipato di finanziamenti... gli intermediari sono chiamati a determinare la riduzione del costo totale del credito includendo tutti i costi a carico del consumatore, escluse le imposte. Quanto ai costi ... definiti ... up-front*", il criterio di rimborso dovrà essere "*proporzionale rispetto alla durata (ad esempio, lineare oppure costo ammortizzato)*".



Nel caso di specie, si rileva che il ricorrente ha chiesto il rimborso della parte non maturata delle commissioni e degli oneri assicurativi, per il complessivo importo di € 1.530,00, calcolato sulla base del metodo *pro rata temporis*. Secondo il Collegio di Coordinamento il sistema di calcolo *pro rata*, costantemente utilizzato dall'ABF, può essere preservato per quanto attiene ai costi ricorrenti e agli oneri assicurativi, mentre ritiene preferibile che *“per quantificare la quota di costi up front ripetibile [il criterio] sia analogo a quello che le parti hanno previsto per il conteggio degli interessi corrispettivi, costituendo essi la principale voce del costo totale del credito espressamente disciplinata in via negoziale. Ciò significa che la riduzione dei costi up-front può nella specie effettuarsi secondo lo stesso metodo di riduzione progressiva (relativamente proporzionale appunto) che è stato utilizzato per gli interessi corrispettivi (c.d. curva degli interessi), come desumibile dal piano di ammortamento. Questa soluzione, pur scontando il limite di introdurre un elemento di diversificazione nel sistema di calcolo interno alle commissioni, che peraltro è già ammesso con riguardo alla retrocessione dei premi assicurativi (anch'essi di natura recurring e obbligatori per legge nei contratti di finanziamento contro cessione del quinto o della pensione) appare allo stato la più idonea a contemperare equamente gli interessi delle parti contraenti perché, mentre garantisce il diritto del consumatore a una riduzione proporzionale dei costi istantanei del finanziamento, tiene conto della loro ontologica differenza rispetto ai costi recurring e della diversa natura della controprestazione resa; essa, inoltre, trova un collegamento puntuale nel richiamo alla portata del diritto all'equa riduzione” del costo del credito, sancito nell'abrogato art.8 della Direttiva 87/102, di cui l'art.16 della Direttiva 2008/48 costituisce una più precisa consacrazione evolutiva”*.

Da ciò consegue che nel caso di specie il criterio di rimborso debba essere solo equitativo risultando i costi tutti qualificabili *up-front* (con percentuale di rimborso: 91,74%) (spese istruttoria ed oneri fiscali; commissioni intermediario del credito). Si conclude che la somma che l'intermediario è tenuto a rimborsare ammonta ad € 2.131,63, importo superiore a quanto richiesto dalla ricorrente (€ 1.530,00) (la quale fonda i suoi calcoli sul presupposto che sussistano 79 rate a scadere, mentre in realtà sono 114, posto che il finanziamento di originarie 120 rate veniva parzialmente estinto alla scadenza della rata n. 6 per effetto del versamento del TFR a seguito della perdita di impiego); sarà pertanto quest'ultimo importo ad essere riconosciuto.

In conformità al costante orientamento di questo Collegio, non può essere accolta la richiesta di rifusione delle spese legali tenuto conto della natura non complessa della questione oggetto di controversia.

PER QUESTI MOTIVI

Il Collegio accoglie parzialmente il ricorso e dispone che l'intermediario corrisponda alla parte ricorrente la somma di € 1.530,00.

Il Collegio dispone inoltre, ai sensi della vigente normativa, che l'intermediario corrisponda alla Banca d'Italia la somma di € 200,00, quale contributo alle spese della procedura, e alla parte ricorrente la somma di € 20,00, quale rimborso della somma versata alla presentazione del ricorso.



Decisione N. 8334 del 07 maggio 2020

Arbitro Bancario Finanziario
Risoluzione Stragiudiziale Controversie

IL PRESIDENTE

Firmato digitalmente da
FLAVIO LAPERTOSA